

Oratorio feriale di Avigno, l'estate di Anton

Pubblicato: Domenica 20 Giugno 2021



A giugno, quando ad **Avigno** si aprono i cancelli dell'oratorio feriale, c'è il profumo dei tigli ad accogliere i bambini. Fino a qualche anno fa, come Induno e in altri centri della provincia, venivano ospitati anche bambini e adolescenti provenienti da paesi dell'Est come Ucraina e, Bielorussia, località dove, nell'aprile dell'86, si propagò la nube radioattiva di Chernobyl. Giovani che si integravano facilmente nella nostra provincia per il calore con cui venivano ospitati dalle famiglie. Per loro, non c'era solo il richiamo della festa: c'era, soprattutto per i più grandicelli, quel sentimento di fratellanza che, senza parole, ti accomuna al destino degli altri.

Per quattro estati, quelle che andavano dal 1998 al 2001, venne ad Avigno, un ragazzino di nome **Anton**. Veniva da Kiev; il primo anno era solo, in seguito portò con sé il fratello minore **Alioscia**. Nell'estate del **1998 Anton aveva dieci anni**. Biondino, con gli occhi azzurri, Anton, portava sul viso l'aria timida di quei ragazzini che hanno già subito gli effetti brutali della vita. Partecipava a tutte le iniziative dell'oratorio feriale (gite, merende, momenti di preghiera, tornei), era felice, ma non lo dava a vedere. Più che parlare gli piaceva ascoltare, soprattutto la sera, quando, al tramonto, si sedeva sul muretto del campo di basket con i compagni. Questi si chiamavano **Marco, Jacopo, Luca, Tommaso, Mario, Davide, Simone e Francesco**. Tutti gli volevano bene: forse per la malinconia che aleggiava nel suo sguardo. **Era bravissimo a giocare a basket**; pigro e disinteressato nel calcio, se ne stava all'ombra, sulla fascia riparata dei tigli ad aspettare la palla. Parlando del suo paese diceva che **l'Ucraina** era una delle repubbliche più ricche economicamente dell'intera Russia. Questo grazie alle abbondanti risorse minerarie e ad un'agricoltura molto produttiva. Diceva che l'analfabetismo era quasi inesistente ma che le conseguenze di **Chernobyl** si notavano soprattutto negli aspetti sanitari dove le

speranze di vita toccavano una media di 68/69% e **la mortalità infantile del 13%**. Anton era un adolescente ma, nell'esporre pregi e difetti della sua terra, sembrava molto più maturo.

Per comprendere il senso della sua vacanza ad Avigno, bisognava essere testimoni del saluto che rivolgeva ai compagni l'ultima sera. A parlare era il suo cuore: lo specchio erano gli occhi lucidi. **Dall'estate 2003, per un po' di anni, di Anton non si seppe più nulla.** Poi, nel giugno del 2007, quando ad Avigno si aprivano i cancelli dell'oratorio feriale, da Kiev giunse alla famiglia Santambrogio una lettera: "Anton è morto in un giorno d'ottobre, per elettricità, nell'Ucraina Armata, pregate per lui: grazie per avergli voluto bene". Una mamma aveva impiegato nove mesi per mettere al mondo un figlio ed ora ne impiegava altri nove per comunicare ad un'altra madre che quel figlio non c'era più...

Chi ad Avigno aveva conosciuto l'estate di Anton fece fatica ad accettare quella notizia. Anton, nei suoi silenzi, amava la vita, non conosceva il male: non sapeva cosa fosse la guerra. Ora nel campetto di calcio dell'oratorio di Avigno, in una pozzanghera rimane un pallone. In quell'immagine desolata rivive, come in un sogno, **l'ultima sera di Anton.** C'è **don Giuliano** – parroco di Avigno per 16 anni, ora di Induno, - che invita i bambini del luogo a creare un girotondo attorno ai ragazzi dell'Ucraina. Essi partiranno all'indomani. C'è nell'aria un clima di festa e commozione insieme. Una preghiera, un canto e poche parole con l'augurio di "ritrovarci ancora". C'è una bimba che entra nel cerchio per avvicinarsi ad Anton. Stringe tra le mani un ciuffetto di fili d'erba: "Tieni – le dice – portali al tuo paese... li ho raccolti dove tu ti fermavi ad aspettare la palla".

Sono trascorsi un po' di anni... **siamo nel giugno 2017.** Le scuole sono finite e a giorni riapriranno ad Avigno i cancelli dell'oratorio feriale. In un angolo del campo di calcio, all'ombra dei tigli, fra i ciuffetti d'erba nuova, c'è un fiore bianco. Anton non tornerà più ad Avigno; non parlerà, non giocherà, non sorriderà più ai compagni. Non si siederà più sul muretto, non rivedrà i campi di grano. I suoi occhi timidi sono oggi scolpiti nel cielo azzurro. Ecco perché, sua madre, proprio 10 anni fa, ha atteso che si aprissero i cancelli dell'oratorio feriale prima di scrivere: **"Grazie per avergli voluto bene"**.

di **Fernando De Maria**